ARCIDOSSO

E

IL SUO PROFETA

NEL 1878



GROSSETO
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BARBARÚLLI
1878.

AVVERTENZA

Sogliono di tanto in tanto comparire sulla terra certi uomini singolari, che per la stravaganza delle loro dottrine e per le strane vicende da cui fu accompagnata la loro vita, divengono per taluni oggetto di meraviglia e di venerazione, per altri di derisione e di disprezzo. Uno di questi uomini fu David Lazzeretti d' Arcidosso che a molti dell' incauto volgo apparve un Santo, un Profeta, uno mandato da Dio a riformare la Chiesa e la Società, e dalle persone più illuminate ed istruite fu reputato un impostore, un seminatore di perturbazioni e di scandali, o anche un allucinato ed un pazzo.

E forse sarebbe stato ben presto dimenticato se la tragica fine, che egli fece, non avesse richiamato sopra di lui la pubblica attenzione e non avesse fatto nascere la generale curiosità di conoscerlo più da vicino e di studiarne il carattere. Avendo di lui parlato fin qui parecchi giornali, che raccolte alla rinfusa le notizie che poterono avere, mescolarono il vero col falso, siamo venuti nella determinazione di pubblicare questa sua biografia, nella quale non si troverà cosa che non sia confermata da testimoni oculari e da documenti irrefragabili.

Lontani da ogni preconcetto e da ogni esagerazione sì nella lode che nel biasimo lo presentiamo nella sua nudità all' occhio imparziale dei lettori, lasciandoli in libertà di formarne quel criterio che stimeranno più consentaneo al vero. Nel giudicare un individuo fa d' uopo considerare le condizioni sociali in cui nacque ed in cui visse, le credenze e i pregiudizi che dominavano in quei tempi e per qual progressivo sviluppo d' idee potè sceverarsi dalla comune degli uomini. Ma queste indagini ci allontanerebbero di troppo dal nostro proposito, che è stato quello di delineare in pochi tratti la vita di quest' uomo, che appena si crederebbe possibile che fosse vissuto in un secolo, che dicesi illuminato, o per lo meno che avesse potuto procacciarsi il rispetto, la fiducia e il favore d' una intiera popolazione.

I.

Il Monte Amiata.

Il Monte Amiata, o montagna di S. Fiora, situato come nel cuore della Toscana, quantunque non formi catena cogli Appennini, gareggia con essi in maestà ed in elevazione. Se si riguarda dalla parte orientale distende la sua base ed assicura, per così dire, le sue fondamenta per la valle di Proceno alla Rocca di Tintinnano, oggi detta *Rocca d' Orcia,* seguendo sempre la linea di detta Valle o Ponte a Centeno, su per la vecchia strada romana al borgo di Paglia e di lì all' osteria a Ponte di Ricorsi, nella quale estensione comprende lo spazio o giro di circa 29 miglia, ossiano Chil. 47, 955 se si riguarda per la parte occidentale estende la sua base dalla Valle d' Orcia, ove appunto questo fiume si scarica nell' Ombrone fino al piano di Saturnia comprendendo un giro di circa 26 miglia, o Chil. 42, 994.

Posti questi due punti geografici, che dividono le popolazioni di questo monte in orientali ed occidentali appare manifesto che il lato settentrionale arriva dalla Rocca d' Orcia fino al ponte in cui il detto fiume mette nell' Ombrone e il lato meridionale dalla Valle di Proceno fino al piano di Sovana e di Saturnia e una parte

della maremma di Siena, ove scorrono l'Ombrone e l'Albegna, rimane tutta esposta ad occidente e perciò le confinazioni d'Arcidosso, della Triana, i poggi di Monte Labro e di Buceto, tutti si dicono verso occidente, donde si scopre tutta la maremma.

La sua salita per ogni parte del piano dalle sue radici sinora descritte fino alla metà di esso Monte, ove si vedono sparse le popolazioni, sarà di circa sette miglia, o Chil. 11, 585.

Dalla metà fino alla sommità della medesima (e questa faccia propriamente si chiama il Monte) sarà di oltre miglia 5 in 6, ma alquanto più renose, e disastrose, come ciascuno può persuadersi, (e lo sa il Club Alpino, che ha fatta la sua ascensione.)

Di più ne viene che la sua altezza a miglia 12 o Chil. 19, 843 può calcolarsi. La sua estenzione e larghezza nella metà circa a miglia 35 pari a Chil. 57, 876 e nel giro della sua base circa miglia 80, cioè Chil. 132, 289.

Il capo verticale di questo Monte riguardato da alcuni dati punti ci si rappresenta piano e tagliato al vertice; ma da altri siti come da Castel del Piano a Arcidosso ci dimostra la figura di un capo pinzuto, e perciò tra tutti gli altri minori nel giro di essi, viene denominato *Monte Pinzo.*

In questa cima e sommità, ov' è una prateria di estenzione circa a passi 100 vedesi ancora una sassaia. — *Sassaie* in dialetto Montagnuolo sono chiamati quei mucchi, o macerie di scogli, e di sassi, i quali alle volte si trovano compaginati in una certa forma regolare, per lo più orizzontalmente disposti, e di una notabile estenzione, che rassembrano muraglie fatte con arte, e non dalla natura. Vi si vede una grande apertura, nella quale si ode un gran mormorio di acque, le quali credonsi

quelle stesse, che, per cunicoli sotterranei, vengono poi a far capo alle falde, e che col loro corso si distendono per tutti i luoghi popolati.

Il suo terreno dalla cima e sommità del Monte fino alla metà, è tutto arenoso, e di una certa qualità di arena simile a quella del mare, e perciò atto alla sementa della segale, e alla piantata dei castagni, dei quali sonovi selve intiere, ombrose, e dilettevoli. Si leggano su questo proposito i Commentari di Papa Pio II, che le descrive mirabilmente, avendovi dimorato.

Dalla metà di esso scendendo al piano dei fiumi è nella maggior parte cretoso, ossia terreno sodo, e perciò atto alla coltivazione delle viti, degli olivi, e di altri alberi fruttiferi. I faggi, gli ontani, i carpini ed altra sorta di legname dolce e gentile, oltre a somministrare le legna pel consumo del fuoco, e carbone, porgeva ancora motivo all' arte dei falegnami, sediaii, intagliatori, e di altri maestri ai quali danno modo d' industriarsi in vantaggio del pubblico, e del privato.

Abbonda di acque minerali, e metalliche per quanto può scorgersi dalle esalazioni delle sue Caverne, le quali alla superficie di questo terreno di tratto in tratto si palesano, e dal sapore e analisi delle acque medesime.

Circa l' erbe e i vegetabili naturali, dei quali si fa uso per le tavole, e in medicina ve ne sono moltissime specie. E perchè non ho avuto (scrive il Sig. Paolozzi) nei miei viaggi alcun semplicista, « erbolando soltanto, « generalmente dirò che quest'erbe, o seccate all'ombra, « o fresche, sono di un gratissimo condimento per le « vivande. Le fravole, i lamponi, le scarline, i prugnoli, « i funghi sono noti a tutta la Provincia Senese. » Le pasture per i bestiami di qualunque specie sono copiose, ed ottime, oltre all'abbondanza delle acque per dissetarli.

Il fiume *Paglia*, il *Formone*, la *Fiora*, l' *Albegna* nascono da questo Monte.

Per la parte orientale sono in questa montagna le terre di S. Fiora, Pian Castagnaio, Abbadia a S. Salvadore, Campiglia, il Vivo, Castiglion d' Orcia e la Rocca a Tintinnano; e per la parte occidentale Seggiano, Castel del Piano, Monte Giovi, Monte Nero, Monte Latrone, Monticello, Arcidosso, Castiglioncello Bandini e la Triana con altri minori Villaggi e Borgate.

Alberi fruttiferi vi crescono in abbondanza, come l'Angelica, la Carolina, ed altri semplici, ond' è che nell'estate i semplicisti ne facevano un di copioso provvedimento.

Alle falde della Montagna ritrovasi l' Agarica minerale chiamato dal Gesnero *Latte di Luna*, dall' Agricola *Medulla Saxorum*, e da Ferento Imperato Agarica minerale per la somiglianza che ha col Fonga detto *Agaricum, seu Fungus Laricis*, terra fangosa, leggera, bianca e insipida, che serve a diversi usi di medicina.

Vi si trova il Bolo, o terra gialla assai più perfetta, e più colorita di quella di Venezia, che a calcinarla diviene rossa, e se ne fa un commercio, trasportandola in lontanissime parti.

Trovasi il Cinabro minerale, l' Antimonio, chiamato dagli abitatori *Lapis Bigio*.

I Paesi del Monte Amiata hanno dato origine a persone di gran merito, come può vedersi in ciascuna monografia del Cav. Antonio Pecci.

II.

La Terra di Arcidosso.

Nel descrivere questa Terra noi ci serviamo della monografia, che ci ha lasciata manoscritta il Cav. An-

tonio Pecci, uno degli antenati dell'attuale Sommo Pontefice Leone XIII, nella sua Storia dello Stato di Siena, perchè Arcidosso era sotto il dominio della Repubblica Sanese.

Questa Terra dette i natali a Gian-Domenico Peri, che visse verso il 1590. Il Peri figliuolo di contadini prese siffatto amore alla vita campestre, che malgrado le più seducenti offerte, mai non volle abbandonare i pastori, che aveanlo reso poeta, recitandogli i versi dell' Ariosto. — *Il Mondo desolato, la Fiesole distrutta*, e altri varii poemi indicano il pregio di quest' uomo, del quale parla con molta lode il Tiraboschi (Storia delle lettere italiane VIII.)

La Terra di Arcidosso fu sempre considerata come capo di tutta la Provincia del Montamiata perchè quivi risiedeva il Capitano di giustizia, e oggi è nella Provincia di Grosseto in Toscana, dista da Siena sulle 40 miglia o Chil. 66, 144.

La sua situazione, a tenore ancora della descrizione che ne fa il Tommasi, Storia di Siena, P. 12, Lib. 9, a c. 248, scorgesi sulla schiena di un Monte o Ripa, esposta a ponente e tramontana, a capo di cui è piantata su erti scogli un' antica Rocca, col Maschio, antiporto e antemurale per entrarvi, e da per tutto con accesso erto e scosceso, e con strade anguste e irregolari.

Ha per la parte di oriente a ridosso il Monte Amiata, e a mezzo giorno una corona di Monti denominati *Monte Labro* e *Buceto*. Scorre presso alle mura, e attorno alla Ripa un torrente dal nome istesso della Terra, chiamato Arcidosso, che da detti monti deriva; e per la parte di Tramontana altro torrente il cui nome è Oguardio, ossia le Melacce, che ha origine su la montagna detta dei Capenti. Per la parte, da cui si va a S. Fiora, l'accesso

è agevole e facile; ma per le altre parti penoso, erto e disastroso, se si eccettua la parte che conduce a Castel del Piano: ond' è che la Terra è sottoposta all' impeto dei venti, a rigorosi geli, e frequenti nevate, e l'aria troppo fredda nella stagione dell' inverno è generalmente umida, e grave, perchè quantunque il paese sia situato in luogo alto e rilevato, tuttavolta è circondato da alti monti, e niuna altra libera veduta gli rimane che per la parte di ponente, e però gli è questo vento assai nocivo.

È circondata per la maggior parte da mura castellane di mediocre altezza e merlate, se non che per la parte della Chiesa della Madonna delle Grazie, e la fonte della Comunità servono per mura gli scogli, e le balze assai ripide e scoscese

Per quattro porte si apriva nella Terra l' ingresso, una delle quali per andare a Castel del Piano e altrove si chiama tutt' oggi di *Castello*, la seconda di *Mezzo*, la terza *Tolassese*, e la quarta di *Codarcio*, di cui si ha notizia esservi stata, ma presentemente non se ne vedono neppur più le vestigia. Questo nome *Codarcio* non in altro paese che nel Monte Amiata praticato significa *Angolo remoto*; ed infatti tale è la situazione di questo luogo, ed a tutte queste porte si potrebbe aggiungere la *porticella*, che un dì serviva per l'introduzione nella Rocca.

Le abitazioni, e la popolazione si dividono in tre Terzieri; ma il primo e più antico è quello dov' è la Rocca, e si chiama *Castello*, il secondo del *Borgo Talassese*, e il terzo di *Codarcio*, ossia *Borgo Pianese*.

Le famiglie più civili e più comode attualmente sono Giovannini Cav. Francesco, e Cav. Zanobi, decorati un dì della Commenda di S. Stefano, Fabbri Benvenuto, Fratelli Ferrini, Eredi del fu Cav. Pastorelli, Cav. Felice Becchini

e Fratelli, Avv. Raffaello, Benvenuto, e Icilio e Gio. Batta. e Fratelli Becchini, Marchese La Greca, ec.

All' estremità della Strada che conduce a S. Fiora, presso l' antico Cimitero, si vedono sontuosi Palazzi con giardini, segnatamente quelli degli Eredi Pastorelli, Marchese La Greca Pasquale di Napoli, Becchini e Fratelli Ferrini — alla fine dei quali si apre un bel piazzale.

Nel più alto posto della Terra s' innalza la Rocca sugli scogli del vecchio Castello circondata un dì ancor essa da mura, ove nel secolo 16 risiedeva il Capitano di Giustizia, e suoi officiali.

L' esser questa Rocca fabbricata sugli scogli del vecchio Castello, e primo recinto di essa, con architettura toscana con grosse pietre e lavorate da scalpello porge ben fondato indizio della sua antichità, ond' è che se era fabbricata nei tempi degli Imperadori francesi, come pare non se ne possa dubitare dal nome *Arcidosso*, conviene supporla fabbrica dei tempi dei Longobardi, e forse di secoli anteriori.

Questa Rocca nell' anno 1240, sebbene ai Conti Aldobrandeschi si appartenesse, era custodita e guardata da M. Graziano Castellano Imperiale, come si ha da una carta di detti tempi, ove da Manfredi Abate Amiatino si fa protesta avanti detto Castellano, perchè gli perturbava un mercato, che si facea in giorno di sabato alla Pieve a Lamola, e permettea che dagli Arcidossini altro in detto giorno se ne face[illegible]; onde avendo di poi fatto ricorso al Capitano Imperiale M. Pandolfo da Fazianella, che si ritrovava nell' Assedio della Città di Sovana ottenne lettera spedita *in obsidione Suane juxta flumen Arminum XVII Kal. Julii*, acciò il Comune e uomini di Arcidosso più non ardissero fare detto mercato da essi introdotto in pregiudizio *Fori Plebis de Lamula.*

Se ricerchiamo poi l'origine e fondazione di questo Castello, per mancanza di documenti, ella è ignota, ma si crede però molto antica, e di qualche secolo avanti il millesimo dell' Era volgare.

La derivazione del nome sembra cosa probabilissima che provenga dalle voci latine *Arx*, et *dorsum*, quasi *Rocca del dosso*, o che ha nel dosso una Rocca; onde il nome composto da *Arx, et dorsum* appella propriamente alla Rocca, e sito del luogo già descritto. — Oppure desumendosi la voce *Arci* non dalla latina *Arx* ma da una parola greca significherebbe un gran dorso superiore a tutti gli altri dorsi di questa montagna, conforme in alcuni strumenti del secolo XIII trovasi nominato non *Arcidossum* ma *Arcidorsum*. E sebbene questa deduzione abbia qualche verosomiglianza, la prima nondimeno sembra più naturale, e più probabile.

Forse che può comparire strana questa denominazione del nome *Arcidosso* da noi congetturata? La Rocca Albegna fabbricata su certi precipitosi scogli, e che guarda il sottoposto Castello, in lingua latina nelle antiche carte ha il nome di *Arx Albinea*. — Rocca dell' Albegna, fiume assai noto che le scorre appresso, ed ha origine su questi stessi monti di Arcidosso e Acquapendente verso il mare. O perchè non può essere stato dato il nome di *Rocca del Dorso* o *Arcidosso*, ritenutolo nel volgarizzamento di esso nome, colla stessa sua inflessione e derivazione latina ARCIDORSI? Chiunque ama le oculari geografiche osservazioni, e descrizione di siti, e dei luoghi, e riflette che i nomi non sono stati loro dati a capriccio, ma hanno la loro significazione, in qualunque modo da quei primi abitatori e fondatori di essi si desumesse, mi lusingo che non sarà per disapprovare questa nostra qualunque siasi congettura sull' origine e derivazione del nome di Arcidosso.

Il torrente adunque dell' Arcidosso può dirsi o che abbia pigliato il nome dal Castello, o che appellandosi dal *Dorso* di detta ripa, essendovi stata piantata la Rocca, desse il nome al Castello.

Arcidosso risiede 42 - 53 latitudine *Nord* — 11 - 32 longitudine *Est*.

Risiedono ivi pure il Pretore, un Delegato, un picchetto di RR. Carabinieri e un Magazzino dei Sali e Tabacchi.

Ha tre Chiese con Cura di anime, delle quali una si appella Arcipretura di S. Niccolò, di cui è Rettore Don Pietro Pistolozzi, l' altra di S. Leonardo di cui è Parroco il Nobil Don Augusto Giovannini e la terza di S. Andrea, di cui è Parroco Don Francesco Duchi, che risiede fuori la Porta Talassese nella Chiesa detta della Madonna, ove si venera una Immagine di Maria Vergine di antica pittura, che prima si conservava nella Sala del Consiglio della Comunità (Delib. dei Consigli della Terra dal 1611 al 1642, a c. 20), sulla Rocca, ed ivi fu trasferita nel anno 1615, fatta dipoi incoronare dal Capitolo dei Canonici di S. Pietro in Roma lì 29 di Agosto 1728, e portata processionalmente per la Città di Siena nella Domenica *in Albis* dell' anno 1734.

Vi sono diversi Oratorii rurali, e un Convento di PP. Cappuccini.

Cinque fontane di fresca ed ottima acqua perenne provvedono ai pubblici bisogni, ed in soccorso della classe meno favorita dalla fortuna fu da qualche tempo istituito un *Ospizio per l' Infanzia Abbandonata*, a cui presiede un Direttore assistito da due Consiglieri e da un Ministro Computista.

Ad un miglio di distanza presso la cascata detta dell' acqua d' alto evvi di recente costruzione un Lanificio, di bella e vasta fabbrica.

La corte è assai spaziosa, perchè per la parte di levante confina con S. Fiora, a mezzo giorno colla Rocca Albegna, a ponente con Cana, Montelatrone e colla Tenuta di Stribugliano e a tramontana con Castel del Piano.

Il suolo è ferace, e il maggior frutto consiste nei saporiti pascoli per i bestiami e nei castagni che in gran copia vi si trovano.

La popolazione col paese e contado ascende dalle 5000 alle 6000 anime.

III.

David Lazzeretti

David del fu Giuseppe Lazzeretti, e della vivente Faustina Biagioli nacque in Arcidosso il 1. novembre 1834. L'avo di lui esercitò, come il padre, il mestiere di macellaio, e quindi Egli quello di vetturale. Crebbe negli anni sotto la direzione del padre, e della madre, e imparò a leggere e scrivere.

Giunto ad una età adulta si pose a comporre poesie ed era l'ammirazione dei suoi coetanei, i quali lo secondarono per modo che alcuni di questi aiutandolo nelle sue composizioni, credettero essere i luminari del secolo — Di giorno in giorno benchè spropositando acquistava fautori, che vedevano in lui un germe di intelligenza straordinaria. Non fu straniero ai sentimenti di buon italiano e sebbene non si trovasse annoverato, come altri scrissero, tra i seguaci del Gen. Garibaldi fu però milite volontario nelle patrie battaglie.

A 22 anni si unì in matrimonio con la Carolina Minucci parimente di Arcidosso, e fu lieto di avere figli,

de' quali, gli rimasero superstiti un maschio e una femmina, che furono testimoni della sua miseranda fine.

A 35 anni esercitava sempre il mestiere di vetturale e nel 1869 si portò in Roma per vendere la terra bolare o terra gialla, della quale gli abitanti del Monte Amiata ne fanno un estesissimo commercio — Fu entusiasta delle bellezze di quella metropoli, e tornato nella sua patria conobbe il predicatore quaresimale di quell' anno, che era il Gesuita Baldassare Santi. Allora, egli che per lo avanti era uno spudorato bestemmiatore, narrò che ritiratosi in una grotta, dove faceva orazione si era convertito a tal segno da essersi meritato di avere avuti colloqui con la Divinità, e mostrava in fronte questo segno Ɔ†C — quasi stimmate ricevute da lui.

Non proferiva più turpi parole, era assiduo alle chiese, ai sacramenti; e per l'accesso a doviziosa famiglia del luogo, potè avvicinare più dappresso il Gesuita predicatore — Stupivano tutti della sua conversione, ed era fatto segno di ammirazione ai suoi coetanei — Vendè cavalli e barrocci, e a più alta missione elevò la sua mente. I segni che dimostrava in fronte fecero profonda impressione nei contadini del luogo, che furono i suoi primi seguaci, anzi entusiasmò quella ingenua gente a tal segno, che in gran numero si dette alla fabbricazione di una torre nelle fredde cime del Monte Labro, luogo distante dal paese di Arcidosso (circa 5 miglia pari a chilemetri 7 e mezzo).

Questa torre fu edificata a pietre grandi senza cemento con la direzione di David Lazzeretti stesso. Tutti senza distinzione, uomini, donne, giovanetti e fanciulle abbandonavano i propri lavori per andare ad edificare questa torre, la quale benchè rozza e senza proporzioni

attirava lo sguardo dei passeggieri, perchè posta nel culmine del Monte. David pagava puntualmente la mano di opera degli scalpellini, e si narra che una donna di quel contado facesse impazzare il proprio marito, perchè questi aveva messi da parte scudi cento, e che cercatili dopo qualche tempo non trovò altrimenti, perchè dalla moglie erano stati regalati per quest'opera.

La torre però per esser mal costruita ed esposta all' impeto dei venti ben presto cadde in parte — Ma David non si perdè di coraggio, anzi a più alti concetti pervenne, giacchè diè di mano a fabbricare presso alla Torre un convento ed una chiesa per i quali lavori non può avere speso meno di L. 40000.

Come fece David a mettere insieme questa somma ? Mistero ! Forse concorsero tutti i contadini limitrofi, che formando una società nelle mani di lui versavano le derrate frutto dei sudori della loro fronte, di cui esso si fece arbitro, e Presidente. Si conosce lo statuto di questa società ; ogni associato deponeva ciò che aveva, e gli veniva, somministrato quanto per il vitto, e vestiario gli abbisognasse. Dovevano i soci vestire un' abito uniforme, e venivano notati per Davidiani. Era un'abito di lana, misto di bianco, e di nero, alla borghese. Questa società durò per più anni, e alla fine si avvidero gli incauti del laccio da cui erano stati avvinti — La società si sciolse, ma David non si peritò — Prese alcuni affitti, nel che fu aiutato da possente, ed istruito Signore — Ma la chiesa era omai al suo termine — Un'eremita laico, di nazione Prussiana, fu posto a custodia del santuario, ove morì ; due ex frati Filippini del paese di Gradole, diocesi di Montefiascone, furono posti alla uffiziatura della Cappella che fu aperta al culto pubblico con autorizzazione del Diocesano Vescovo di Montalcino. Fu-

rono questi due ex frati Gio: Battista Polverini e Filippo Impieruzzi.

Arcidosso è mancante di una chiesa atta a contenere la numerosa sua popolazione — Era venuto in mente fino dall' anno 1857 all'arciprete fu Don Francesco Pistolozzi, d'accordo con il fu Sig. Cav. Domenico Pastorelli uno de imaggiori possidenti del Luogo, di costruire una nuova chiesa per mezzo di oblazioni popolari — Il Sig. Pastorelli offrì il locale, che dista pochi passi dal paese, ma in luogo impraticabile nell'inverno, che in quella regione dura dai sei a otto mesi dell' anno, perciò il concetto di fabbricare questa nuova chiesa presto venne meno — Giunti all'epoca del 1859 ritornò in mente l' idea della nuova chiesa, e all' invito di David coadiuvato dal predicatore Gesuita, accorsero dai paesi limitrofi di Santa Fiora, di Castel del Piano, di Monte Giovi, di Monte Laterone, e di Monticello tante persone, che fu predetto presto si sarebbe veduta la nuova chiesa aperta al pubblico, tanto era il fervore con cui portavano fascine e sassi le cui vestigia tuttora rimangono. L'arciprete di quel tempo D. Casimirro Carletti dall' altare osò asserire che proprio esso vi avrebbe cantato il *Te Deum*, e il predicatore quaresimale profittando del favore popolare arringava sull' area della nuova chiesa una numerosa popolazione, e non mancò tra gli uditori chi esclamò — Ma qui esiste davvero una chiesa, ovvero io son privo di vista? David non volle esser da meno dell' arciprete, e dell' oratore quaresimale, e per organo di un tal maestro elementare che risiedeva alla Zancona Comunello presso Arcidosso fece leggere un discorso adattato alla circostanza, che sebbene pieno di scerpelloni si meritò il plauso di quelle callose mani.

Il popolo rimase frenetico, e le parole del Profeta

David furono considerate come sillaba divina, perchè all'incauto popolo si fece credere che si sarebbe trovato un tesoro nel piazzale della chiesa, spianato che avessero il Monte. Guai a chi avesse detto una parola in contrario! Ma il tentativo ripetuto di erigere la nuova chiesa dopo un anno, si ecclissò, e fu abbandonato del tutto.

Non molto dopo comparisce in Arcidosso una Francese, che si avvicina a David, onde nacquero strani commenti! e svariate congetture! David segue la Francese e lascia quei poveri illusi contadini smunti e rovinati e la sua cappella viene ufficiata dai due ex-frati.

David ebbe la febbrile smania di comparire letterato e incominciò a stampare le sue opere, il merito delle quali si lascia al criterio del lettore — Ei dettava leggi e l'imponeva ai Regnanti di Europa, predicendo a questi o a quelli guerre, rovine, detronizzazioni, sciagure, che però non si avverarono — Si credeva designato dalla divina provvidenza a porre riparo a tanti mali e predicava che con la croce in petto sarebbe disceso dalle alpi a rimettere l'ordine delle cose. Ei si fece discendente di Carlo Magno e pretese d'aver trovato ossa sacre, di antenati, che da un medico furono riconosciute come ossa di un capro, nondimeno, come a tutte le sue imposture, si presta fede; vien sottoposto a due procedure, e rimane assoluto, onde si ritira nuovamente in Francia — Gli ex frati rimangono alla Torre — Si diceva però che dall'estero David mandava molti denari, e Don Filippo Impieruzzi spesso andava in Francia, e faceva ritorno al proprio asilo.

Ma siamo al 1878, epoca memorabile per la morte del compianto Re Vittorio Emanuele e del Pontefice Pio IX.

All'epoca precisa della morte del supremo Gerarca si trovavano in Arcidosso due Missionari Gesuiti mandati

si disse, dal Vescovo di Montalcino, per evangelizzare quelle popolazioni — Erano zelanti, e svolgevano argomenti sul Dogma Cattolico, e sulle credenze religiose — La sacra missione terminò felicemente con straordinario concorso ed i seguaci di David furono i primi ad accorrere alle sacre funzioni, ed a ricevere i sacramenti — Ma in questi giorni era pubblicato da David un libro (*La mia Lotta con Dio*) e novello Maometto si annunziava mandato da Dio — questo Libello che fa vergogna alla intelligenza umana fu spacciato dai due ex frati, e da loro gratuitamente donato.

Quanto alta luce è pio, ver Sacerdote,
Tant' è funesto mostro ogni Iscariote.
(Silvio Pellico)

Il brutto impegno assunto dai due ex frati cattolici fermò l'attenzione dei Vescovi limitrofi, e segnatamente di quello di Montefiascone, perchè da Esso un di dipendenti. Da buon padre gli richiamò con dolci maniere e impose loro di abbandonare la Torre, aggiungendo che Esso stesso avrebbe pensato a collocarli in modo sodisfacente. Eglino protervi nella loro empia risoluzione risposero preferire la minacciata sospensione a *divinis*, piuttosto che abbandonare la Torre, addivenuta per essi l'Arca di Noè. Allora il Vescovo di Montalcino, nella cui Diocesi è questa Torre, e cappella, fulminò le sue censure spirituali — Ma ora si che incominciano le dolenti note, e le orribili favelle. Questi due ex frati spinti dall' ignoranza, e dall'orgoglio furono la causa principale del luttuoso dramma.

Siamo ai primi di Marzo 1878 — I due ex frati sospesi a *divinis* essendo stata interdetta la chiesa da loro ufficiata, scrivono al loro profeta David, svelandogli lo stato in cui i miseri si trovano. David Lazzeretti si

muove da luoghi oltr'alpe ove si era recato e dopo pochi giorni, giunge alla Torre. Dimora in quel luogo coi sacerdoti sospesi a *divinis*, e in una sera antecedente ad una sua nuova partenza si pone a recitare il Santo Rosario. Quando ad un tratto si alza, ed esclama di avere avuta una visione, di essere autorizzato a riabilitare i sacerdoti sospesi. « Dite pure la messa, Egli profetizza ; confessate, e comunicate che domani io parto per Roma — Vado dal S. Padre ; se questi sarà con me, bene ; se nò, opererò da me, e saprò far meglio ! »

I due ex frati ascoltarono reverenti la voce del Profeta, avvezzo un dì a guidar muli, e somieri, ed ubbidirono agli ordini avuti, come ubbidivano un dì i quadrupedi alle sue percosse e alle sue bestemmie — Dimenticarono gli obblighi loro imposti nella sacerdotale loro consacrazione, disubbidirono ai loro legittimi pastori e ascoltarono il profeta Vetturale — Miseri ! Non celebrarono solo la S. Messa, ma fanatizzarono il popolo, che corse in massa alla Torre per acquistare indulgenze. I sacerdoti sospesi non solo gli accolgono, ma predicano loro che non necessitava più fare accusa dei peccati sì nel numero, che nella specie ; ma che bastava dicessero — *Abbiamo peccato contro Dio, contro il prossimo, contro noi stessi* —

E così li assolvono e li comunicano ; e in pochi giorni aggiustarono ben bene la coscenza di 4000 persone.

I pastori dell'anime non solo di Arcidosso, ma dei paesi limitrofi, dappoichè da tutti i luoghi accorrevano alla Torre, non poterono che piangere su queste sacrileghe confessioni e dai pergami, e dai confessionari ammonivano a non farsi ingannare, a non lasciare le acque limpide, per dissetarsi in putride paludi — Nella seconda Domenica di quaresima, lo zelante sacerdote Don Priamo

Innocenti ammonì gli illusi, facendo loro intendere, che chi era andato alla Torre avea fatta una confessione invalida e sacrilega — I parrochi nelle loro spiegazioni catechistiche tentarono illuminare gli illusi, e fu consolante vedere qualche smarrito tornare all'ovile — Giunge il 18 marzo di quello stesso anno e il Vescovo di Mont'Alcino, per organo del parroco Don Francesco Duchi, rinnuova le sue censure, minacciando di far chiudere la chiesa aperta al pubblico culto e di tenerla per interdetta, se dopo tre giorni, si fossero mantenuti ribelli. I due ex frati Impieruzzi e Polverini si chiamarono notificati delle Episcopali censure, ma continuarono nel loro sacrilego officio — Nel 25 giorno sacro a Maria Vergine è bandita alla Torre indulgenza plenaria, e comunione generale — accorsero da 150 individui, e nella sera pervenne un ordine Vescovile, nel quale si annunziava che una congregazione di Cardinali per ordine della S. Sede avea confermati gli anatemi, sospendendo i due ex frati ingiungendo di tenere per interdetta la cappella di Monte Labro. Il parroco locale spedisce ai due sciagurati le risoluzioni della S. Sede — Essi risposero una lettera tutta fiele contro il Sommo Pontefice e contro i Vescovi, dicendo, niente meno, esser loro ispirati da Dio, e guai a loro se operassero diversamente « (Ivi) che asseveravano « con tutta l'ostinazione dell'anima, e con la piena ed « inconcussa coscenza che ciò, che in Loro è avvenuto « è stato per supremo comando di Dio e che imparino « (sic) anche i superiori ad aver fede, e che gli dispiace « anche del S. Uffizio, che non gli intenda » Fu inviata questa risposta al Vescovo di Montalcino — La polizia locale di Arcidosso per non accendere le passioni invitava al silenzio ; e intanto il profeta ritornava presso i suoi ex frati.

Al 28 del mese di marzo continuano i sacrilegi, dappoichè si sa che per mancanza di ostie, i due sacerdoti consacravano il pane fermentato — E così di abisso in abisso — A quest'epoca il Vescovo di Montalcino si dirigeva alla Prefettura di Grosseto, affinchè provvedesse a tanto male. E il Delegato di Arcidosso, Carlo De Luca pregava il clero locale ad astenersi di parlare pubblicamente delle stranezze commesse promettendo che avrebbe fatto il possibile, per togliere di mezzo siffatte cause di perturbazioni.

Egli inviò più volte i Reali Carabinieri ad investigare che cosa accadeva giorno per giorno a Monte Labro. In quest'epoca si seppe che l'ex frate Gio. Batta Polverini era partito dal luogo.

Nel 6 di aprile circolava una lettera di ritrattazione del vetturale Profeta, lettera inviata per il canale del Vescovo di Montalcino e diretta ai sacerdoti Polverini e Impieruzzi, colla quale diceva che venuto a Roma era stato ascoltato dai superiori, e come obbediente alla chiesa, che giudicava, egli, *David*, aveva riconosciuta la propria illusione ed esortava istantemente i due reverendi a volersi rimettere agli ordini del proprio Vescovo, dal quale erano stati sospesi.

Questo documento fu trasmesso ai sacerdoti della Torre ma non portò alcun effetto, continuando nelle loro sacrileghe funzioni — Non vollero ubbidire, anzi negarono di aver ricevuta detta lettera — La ritenevano una pretta invenzione del clero di Arcidosso, e doveva esser così poichè chi pieno d'ira e d'orgoglio sogghigna ai cenni di Roma, nutre eresia, e si difende colla menzogna.

Frattanto Polverini fugge dalla Torre, ricorre a Roma a fare ammenda delle sue colpe, e l'incarnato satana suo confratello rimane padrone del campo.

Fu allora che esso Impieruzzi, e David andarono a Montalcino, ma il Vescovo non volle riceverli — Lo sa Montalcino qual prova di santità desse David Lazzeretti, che *Santo* appellavasi, e il novello Iscariotte — Il profeta, avendo smarrito il portafogli ne annunziava il rapitore, e lo sapeva per *visione*, invece il portafogli eragli caduto nel vaso ove erasi lavato — Ivi era il tesoro perduto. E se non ridi di che rider suoli? Impieruzzi torna alla Torre, e nella quindena pasquale quante vittime egli fa al Dio, che adora!

In quel tempo Polverini scrive lettere a Impieruzzi, e un nipote del primo riconosce l' autenticità di una lettera dello Zio. — Interviene di nuovo il Vescovo Pucci Sisti, ma risponde Impieruzzi con sfrontatezza — voler continuare nell' esercizio del suo ministero.

Molti dei Daviddiani si danno a credere di potere adempire al precetto pasquale alla Cappella della Torre, nè riconoscono la propria parrocchia.

Ai 17 di Maggio si annunzia l' elezione di 12 Apostoli, ai quali è dato un vestiario analogo, e, con parodia si imita il Nazzareno, e si intima loro *Euntes, docete omnes gentes.* — Il Profeta ordina che vadano ad evangelizzare il mondo intero. — Chi erano questi 12 prescelti? Non meritano esser nominati, dappoichè Arcidosso tutto li conosce a nome e cognome, e non ignora la loro condizione e professione. Attendesi l' esito della inchiesta giudiziaria, che per opera dell' esimio Comm. Caravaggio si compie in Arcidosso, e allora si conosceranno per nome.

Uno di questi Apostoli, ricalzando le patate diceva ad un tale « ora io ricalzo queste patate; poi chi sà « a chi toccherà la sorte di raccoglierle? Io sono stato « designato per predicare in Francia la buona novella! »

Oh come è straziante la storia della umanità! Se erano cipolle invece di patate il buon' ascoltatore poteva rispondere, vedi, vi fu un popolo che adorò le cipolle, e il Poeta cantò che il loro Dio nasceva negli orti.

Verso il 15 del mese giunse alla Torre un tal prete nominato Don Luigi Pescatori per persuadere il nipote dell' ex-frate Polverini, e la maestra a tornarsene a Gradole lor patria. Vana speranza! Impieruzzi è saldo più che le pietre della Torre, che gli stanno al fianco.

Verso il 5 di Giugno si pubblica uno scritto, che è il simbolo di loro credenza. È eretico, in tutte le sue parti; nè val la pena di riportarlo.

David è posto quarto fra la SS. Trinità; anzi più della Trinità stessa; David assume natura divina; si ammettono ivi pene e gaudii, che sono il parto di una testa da manicomio, da poichè conclude « che si creda « in David Lazzeretti l' unto del Signore, giudicato e « condannato dalla Curia Romana; essendo egli vera- « mente il Cristo Duce e Giudice nella viva e vera fi- « gura della seconda venuta del Nostro Signor Gesù « Cristo sul mondo come figlio dell' uomo a portare « compimento alla redenzione copiosa su tutto il ge- « nere umano in virtù della terza Legge divina del « diritto e riforma generale dello Spirito Santo, la quale « deve riunire tutti gli uomini alla fede di Cristo in « seno alla Chiesa Cattolica, Chiesa in un sol culto ed « in una sola legge in conferma delle divine promesse. »

Questo brano si pone come saggio di questo simbolo, a cui uno eguale non potrebbe farlo che l' Anticristo.

Verso il 9 di Giugno l' Impieruzzi è chiamato a mezzo di una Guardia Municipale alla R. Delegazione di Arcidosso; ma noi non vogliamo entrare nei secreti della

Polizia, e attendiamo l'esito di un processo, che farà epoca nella nostra Provincia.

Verso il 5 di Luglio si sa che il Profeta Lazzeretti è comparso di nuovo alla Torre sua prediletta, e si sparge voce che si vuol riformare il *Pater Noster* dopo che, orribile a dirsi! il suo ex-frate avea lanciata la scomunica al Sommo Gerarca che è capo e guida della Chiesa di Gesù Cristo, predicando continuamente contro il Papa stesso e contro il Clero.

Ai 15 Luglio scende al paese di Arcidosso, chiede ed ottiene una conferenza con chi per il suo grado doveva ricusarsi, ma la discussione finì come doveva finire, cioè nulla concludendo, tenendo per fermo esser esso David il Cristo giudice designato da Dio.

Nel 23 Luglio è vociferato che la questura di Roma è a notizia di atti cambiari per i quali il Lazzeretti sarebbe stato sottoposto ad un processo, ma di questi ci asteniamo di far parola, non volendo preoccupare il giudizio dei tribunali.

Vedremo quali famiglie miglioreranno, quali peggioreranno la propria sorte.

Ed eccoci giunti all' 8 di Agosto. — Si annunzia agli adepti che stessero preparati, che il gran giorno 14 era ormai prossimo, e che il giorno 15, come egli dava ad intendere, sarebbesi conosciuto chi egli fosse.

Intanto la S. Sede per organo dell' Arcivescovo di Siena faceva conoscere ai Vescovi limitrofi, di Sovana, di Pitigliano, di Grosseto e di Montalcino che incorreva nella scomunica maggiore chi avesse lette in qualunque idioma l' opere del Lazzeretti. Il decreto di proibizione è del 29 Luglio del corrente anno e proscrive i seguenti scritti:

1º Rescritti profetici, o il Risveglio dei popoli, preghiere, profezie, sentenze e discorsi morali e famigliari dedicati ai miei fratelli italiani. Arcidosso, 1870. *Decr. S. Off. Feria IV die 24 Julii 1878.*

2º Regole del Pio Istituto degli eremiti penitenzieri e renitenti. Montefiascone, Tip. del Seminario, 1871. *Eod. Decr.*

3º Avvisi e predizioni di un incognito profeta. Prato 1871. *Eod. Decr.*

4º Lettera diretta ai parrochi. Arcidosso, Tip. Gorgoni; 1873. *Eod. Decr.*

5º Lettera anonima di profetici avvenimenti diretta a tutti i miei fratelli in Cristo. Arcidosso 1873. *Eod. Decr.*

6º Lettere profetiche di San Francesco di Paola, relative al gran Monarca ed all' Ordine dei Santi Crociferi di Gesù Cristo, lettere ai romani e popoli d' Italia, avvisi alle Nazioni e Monarchi di Europa. Napoli, 1873. *Eod. Decr.*

7º Sogni e visioni. Prato. *Eod. Decr.*

8º Cristo duce e giudice. Completa redenzione degli uomini. La mia lotta con Dio, ossia libro de' sette sigilli, descrizione e natura delle sette città eternali. Bourg. Tip. Villefranche. *Eod. Decr.*

9º Le livre des fleurs célestes. Lyon — Pitrat. *Eod. Decr.*

10º Manifeste aux peuples et aux princes chretiens, suivi d' opuscules inédits du même auteur, et de quelques documents iustificatifs relatifs à son procés. Lyon-Pitrat. *Eod. Decr.*

Oltre a questi scritti già pubblicati colle stampe il Profeta ne ha lasciati anche altri inediti, che si dice essere i seguenti:

1° *La narrazione di tutti i fatti della sua vocazione*, presentata al S. Pontefice Pio IX.

2° *Opera morale, filosofica e teologica*, divisa in tre volumi.

3° *Poesie di diverso metro*, relative alla suddetta opera.

4° *Lettere particolari*, relative alla sua dottrina od ai suoi fatti. Vol. 1.

5° *Istituto di Società delle famiglie cristiane*, annesso all' Istituto degli eremiti, già stampato.

6° *Istituto della Società di soccorso e di beneficenza.*

7° *Codice della nuova riforma religiosa, morale, civile e politica.*

8° *La seconda venuta di Gesù Cristo e la fine del mondo.*

9° *Alcune tragedie e poesie*, fatte prima della sua vocazione.

10° *Varie visioni e predizioni profetiche.*

11° *Programma a tutti i principi della cristianità e prevenimento della venuta dell' Anticristo.*

12° *Regole dell' Ordine Crocifero.*

Circa il 12 del mese in previsione di possibili perturbazioni, la forza pubblica in Arcidosso è aumentata di un Tenente e di due Carabinieri a cavallo, e di 4 a piedi !?!

Si giunge al 14 di agosto, e non si può negare che in molte persone regnasse una certa trepidazione — Era questo il giorno precedente alla comparsa di quel novello Mosè ; e ognuno ne ripeteva le millanterie e i disegni.

Nella notte del 14 al 15 molte famiglie del paese di Arcidosso vegliavano per timore di qualche saccheggio. Alla mezza notte il Profeta doveva esser padrone

di tutto il mondo; avea predetta la sua morte a 72 anni. Roma dover raccogliere le sue sante spoglie. Passò il 15 senza nulla accadere, e processioni si fecero in questo giorno, e nel 16 e 17 intorno alla Torre.

Ma ormai siamo pervenuti all'ultimo giorno di quest' uomo, al 18 Agosto; e luttuose scene avvennero, che la penna rifugge dal descrivere partitamente.

Noi invece che continuare ci porremmo a lacrimare sulla sorte di questa nostra età. — Arcidosso ormai ha una pagina nella Storia, e i posteri sapranno ben giudicarla.

Noi raccontiamo i fatti, di cui fummo testimoni.

Si annunzia nella mattina che David Lazzeretti è vicino ad Arcidosso, con tutto il suo seguito, partendo dalla Torre di Monte Labro, ove sventola una bandiera rossa. — Ei se ne veniva processionalmente per visitare le Chiese della Vergine di Arcidosso, di Monte Latrone, e di Castel del Piano, per proseguire poi la via di Roma. Ivi proclamerebbe la Repubblica, dopo aver detronizzato il Re Umberto, ed anche Leone XIII. — Lui, David Lazzeretti, esser Cristo, Pontefice, Re. A lode del vero non mancarono molti del paese a dissuaderlo di questo strano divisamento, ed erano andati nel giorno antecedente alla Torre per fargli conoscere la follia della sua risoluzione. Altri notabili del paese di S. Fiora fecero altrettanto, chiamandolo anche pazzo; ma tutto fu inutile.

Nella mattina adunque del 18 vestito da Re, con cimiero e pennacchio in testa, con manto regale, avendo una piccola mazza in mano, scettro da Re, o verga di Mosè, accompagnato da uomini, donne, e bambini vestiti in un modo strano e grottesco si incammina verso Arcidosso.

La turba, che l' accompagna cresce per via. Molte persone l' attendevano sul piazzale e sulla via, che da Arcidosso conduce a S. Fiora.

Verso le 11 ant. a poca distanza del paese si presenta adunque David Lazzeretti, con i suoi, vestito con calzari di pelle bianca, calzoni chiaro-spiga-perla, fascia gialla, manto turchino, e *Corsè* di color giallo. Aveva avanti il petto un Cristo. Il cappello è assai grave, alto e largo di falde, di colore azzurro, circondato da cordone di oro falso a tre ordini; e al di dietro del cappello due nappe di oro ben conservate. — È parimente contornato a croce con filetto di oro. Sul davanti, sopra il gallone a tre giri, evvi una lamina quadrata, ben dorata, e in cima ad essa si vede in argento la figura dello Spirito Santo, e sotto a questo una Croce dorata.

In cima al cappello sono appese tre penne, una turchina, una gialla ed una verde, che ricadono sul cappello a salcio. Ha in mano la verga a quattro nodi, o riprese, che si dividono l'una, dall'altra — è grossa, ma vuota e quando il Profeta la staccava, diceva di vedervi l' Italia, la Spagna, la Francia, l' Austria, cioè tutta la razza latina, che per diritto di successione, come discendente da Carlo Magno, gli apparteneva. Giunto sopra l' antico Cimitero, ove un dì sorgeva una Chiesa dedicata a S. Antonio da Padova, incontra il Delegato di Governo Carlo De Luca, e i RR. Carabinieri con due Guardie Municipali. Il Delegato interroga chi fosse, dirigendosi a David Lazzeretti, e questi alzando la verga, che ei chiamava verga di Dio, rispose: Io sono Cristo, Giudice, Pontefice e Re. Allora il Delegato soggiunse: in nome della Legge v' intimo che retrocediate. David si ostina, proclama la Repubblica e comanda al Popolo che disarmi la forza del Governo. Il Delegato fa le tre

intimazioni di uso, sassi gli si scagliano contro; ordina il fuoco, e i Carabinieri esplodono in aria per intimorire i riottosi.

Alla seconda scarica, una palla esplosa dall'arme del Carabiniere Antonio Pellegrini di Livorno, investe la fronte del Lazzeretti, precisamente nel segno che ei diceva impresso da S. Pietro, e cade a terra come corpo morto cada. È preso dai suoi; si disperde la folla; tre cadaveri giacciono sul suolo, e David alle 9 e 20 minuti da sera, cessa di vivere alle Bagnole, in prossimità di S. Fiora. Molti sono i feriti.

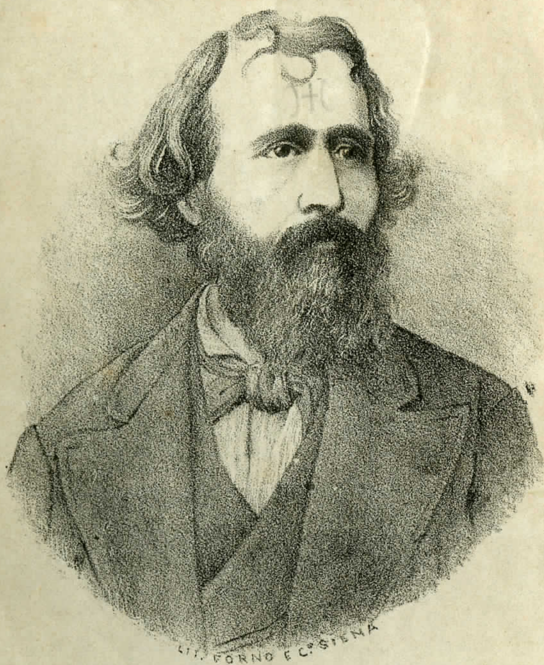
Noi non abbiamo citati i nomi degli Apostoli, e di quelli che attualmente sono sotto processo.

Attendiamo l'esito della inchiesta, l'esito del Processo, perchè desideriamo sia fatta la luce, dopo che i Giornali di ogni colore hanno parlato di questo luttuoso Dramma, in molti e varii modi.

Tale fu la fine di quest'uomo singolare che ha levata tanta fama di sè, non solamente in Italia, ma ancora in altre parti d'Europa. L'incoerenza delle sue dottrine e la mutabilità dei suoi giudizii dimostrano che egli forse non fu che un istrumento nelle mani di chi seppe prevalersene, e che sebbene non sfornito affatto di qualche merito naturale, non fece che modellare le sue idee sullo stampo di quelle delle persone che avvicinava. Finchè infatti si accostò ad uomini religiosi professò un Cattolicismo, che bene spesso aveva del fanatico, quando poi si addomesticò con persone imbevute di principii comunistici propagò le dottrine del socialismo ed alla parte d'Apostolo, che egli pretendeva di sostenere sostituì quella di sollevatore delle plebi e cadde nei più mostruosi errori religiosi, politici e sociali. Forse i contemporanei non possono portare di lui un equo

giudizio e solamente ai posteri sarà dato di studiare imparzialmente il fenomeno psicologico che si manifestò nella persona di David Lazzeretti, che allora solamente potrà esser preso in esame, quando all' entusiasmo ed alla cieca prevenzione succederà un calmo ragionamento ed una sana riflessione.





David Lazzeretti

d'Arcidosso